

Convegno Catechistico Diocesano 2017

“lo giovane in crescita”

la questione antropologica

La nostra Arcidiocesi copre un vastissimo territorio che comprende realtà culturali, sociali, politiche e religiose altamente disomogenee. La nostra analisi si focalizza sull'aspetto antropologico della vita dei giovani nel nostro territorio, cercando di analizzarne le problematiche ed i punti di forza alla luce delle nuove sfide con cui la società e la Chiesa in primo luogo, sono attualmente chiamate a misurarsi. Sono stati analizzati alcuni ambiti di maggiore interesse (la famiglia, le fasce disagiate, la scuola e la Chiesa) partendo dall'analisi della situazione attuale.

La Situazione attuale

L'età dei "giovani" non è più compresa tra i 16 e i 29 anni, ma si prolunga fino ai 35 e oltre. Ciò è dovuto soprattutto alla precarietà del lavoro, per cui molti giovani continuano ad essere sostenuti dalle famiglie, che molte volte sono iperprotettive e li rendono fragili, incapaci a spiccare il volo e a fare le loro scelte (tranne coloro che cercano con tutte le forze di crearsi e inventarsi un lavoro).

I giovani vanno veloci in una società lenta, ma nello stesso tempo sono pigri; molte volte parlano, ma non credono a ciò che dicono. Hanno paura del cambiamento, affetti da una profonda inquietudine che li rende vulnerabili e distratti da un obiettivo importante, ossia il conoscere se stessi, il conoscere Dio quale motore di felicità e di servizio verso il prossimo.

Una sfida per i giovani è l'incertezza su un futuro lavorativo che segua le proprie aspirazioni. Manca il lavoro e se c'è, è precario, pertanto i giovani non riescono a fare scelte definitive. Ciò per molti significa emigrare o percepire inutile la fatica della preparazione scolastica o universitaria. Altri si cullano nella mancanza di lavoro e vivacchiano. A tal proposito, molti genitori invece di aiutare i figli a risolvere i problemi li sostituiscono nelle soluzioni, rendendoli incapaci di essere intraprendenti. I giovani non ripongono fiducia nelle Istituzioni, infatti molti preferiscono evadere in altre nazioni poiché si sentono più protetti e tutelati.

Oggi i giovani rischiano di non maturare e di non avere personalità ricche e armoniche, ma di vivere una frammentazione ed una spersonalizzazione che li porta a dire: "fanno tutti così". Nell'era della comunicazione non riescono a vivere relazioni interpersonali ricche ed autentiche, che li riempiano. Questo problema, aggravato dalla mancanza di lavoro, porta i giovani ad un'insoddisfazione di fondo molto spesso non compresa dagli adulti, i quali hanno paura di incontrarli, di parlare, dialogare e di confrontarsi con loro.

Molti giovani per sfuggire alle difficoltà relazionali, cercano di aggregarsi in luoghi (discoteche, pub, sale scommesse, sale giochi etc) dove trovare una valvola di sfogo che li porta ad un'apparente felicità e soprattutto ad un'allontanamento dal controllo degli adulti e ad un'assenza di regole. Preferiscono spendere il loro tempo in luoghi privi di responsabilità, dove non bisogna impegnarsi.

Si evidenzia una sete di ascolto che solitamente trova un riscontro:

- Durante l'ascolto di dubbi e domande che suscitano interesse all'interno di gruppo (laici e non);
- nei contatti che si creano con i social (Facebook, WhatsApp);

- A volte a scuola, dove si apre il dibattito nell'ora di religione;
- Negli incontri personali con il Parroco e gli educatori e in chiesa, nella catechesi per i giovani.

Manca spesso la capacità di usare e comprendere in modo critico i social, per cui le persone fragili soccombono a causa della cyber-dipendenza, dei siti diseducativi, e della maniacca ricerca di popolarità virale.

D'altro canto i giovani sono disposti ad impegnarsi se si sentono protagonisti, infatti l'associazionismo laico è in forte crescita (vedi le Onlus).

Famiglia in crisi

Nel corso degli ultimi decenni, come ben sappiamo, la famiglia, un tempo centro e custode dei valori cristiani (e non solo), ha vissuto una crisi profonda che ha influito in maniera sostanziale sulla società ed in particolar modo sulla vita dei giovani.

I ragazzi di oggi si trovano a dover vivere in contesti familiari un tempo impensabili. Infatti i ragazzi di oggi hanno bisogni a cui la Chiesa non riesce sempre a rispondere.

Moltissimi giovani che appartengono a famiglie allargate, dove è difficile il dialogo e la convivenza, vengono trattati come "oggetti" e vengono contesi tra genitori separati e "comprati" con l'acquisto di beni materiali, o così detti status symbol: Ipad, tablet etc. In alcuni casi ci sono giovani che sottomettono o ricattano i genitori, che non sono più educatori capaci, ma diventano amiconi accondiscendenti dei figli.

Alle famiglie spesso non interessa il discernimento vocazionale dei ragazzi e nemmeno quello formativo-culturale, mentre è quasi sempre privilegiato l'inserimento sociale e lavorativo come unico indicatore della "riuscita" dei figli.

Fasce disagiate

Nei quartieri popolari della nostra diocesi i giovani trovano maggiori difficoltà dovute alle incertezze lavorative e ad una visione pessimistica del futuro. Molti ragazzi non hanno il tempo di porsi determinate domande né di intraprendere un qualsiasi cammino di fede; la contingenza della crisi economica li porta a risolvere i grossi problemi familiari potendo contare spesso solo sulle proprie forze.

Molto spesso, in questo contesto sociale, le ragazze nell'età dell'adolescenza pensano a costruire una famiglia e i ragazzi invece di continuare gli studi dopo la terza media cercano un lavoro.

I giovani che frequentano la parrocchia vengono derisi dai ragazzi del quartiere che vedono le attività all'interno della parrocchia solo come una perdita di tempo.

La scuola

A scuola i giovani vengono valutati attraverso voti, numeri, che non li descrivono dal punto di vista umano ma li quantificano, secondo il livello delle loro conoscenze. L'insegnante di religione ha un ruolo molto importante in quanto attraverso la "cultura cattolica", nel corso degli anni, porta il giovane a porsi delle domande; lo sforzo di un insegnante cattolico è quello di orientare i giovani verso un progetto di vita dove la *Verità* deve essere la base su cui poggiare la propria esistenza. Tuttavia questo concetto non sembra essere vissuto dai nostri giovani studenti: da parte della scuola infatti, tranne qualche raro professore, non

c'è un gran contributo al discernimento, perché molti professori affrontano l'ora di religione in modo sterile. Anche per questo motivo molti giovani preferiscono esonerarsi dall'ora di religione.

Giovani e Chiesa

Troppo spesso i Giovani si allontanano dalla chiesa perché in essa non trovano stimoli positivi e qualcosa di attrattivo e di vicino a loro, oppure una risposta più adeguata a quesiti mal discussi dalla società, come il senso della vita, la sessualità, l'accettazione delle diversità.

I giovani, che sono cristiani all'anagrafe, hanno difficoltà a mostrarsi tali di fronte ai loro coetanei, perché la vergogna non permette loro di vivere a pieno l'entusiasmo missionario della loro fede.

I ragazzi che fanno "vita di parrocchia" svolgono volentieri il servizio di catechista, animatori di gruppi giovanili, animatori di grest; tanti di loro sono aggregati in associazioni a carattere culturale e caritativo. Tuttavia è evidente una mancanza di animatori della pastorale giovanile e della loro disponibilità a formarsi.

Viene giudicato insufficiente il tempo dedicato dai Pastori all'accompagnamento spirituale di adolescenti e giovani, data la mole di impegni, spesso burocratici e funzionali in parrocchia, che non permettono al sacerdote, spesso solo, di seguire con costanza i singoli ragazzi: non si ha più il tempo di ascoltare i giovani, né tantomeno si ha il tempo per poter parlare con loro, per conoscerli e comprenderli.

Cosa chiedono i Giovani?

Il punto di partenza sembra essere il bisogno di ascolto.

I giovani cercano il rapporto con un adulto che si lascia stimolare dalle idee del giovane senza pregiudizi o presunzione ("i giovani sono tutti dei falliti e degli incompetenti e maleducati), che trasmetta il proprio bagaglio di conoscenze ed esperienze, e renda il giovane attivamente partecipe della propria esperienza. Infatti, apprezzano gli adulti che dubitano, che sanno mettersi in discussione e ragionano con loro.

Non hanno bisogno di adulti bravi a parlare, a far prediche, ma che poi sembrano non avere le reali forze per agire. Necessitano di figure di riferimento che sappiano considerarli e amarli, accettando i limiti e i tempi che caratterizzano l'età adolescenziale e l'età giovanile.

Alcuni hanno chiesto maggiore coerenza, in particolare nell'uso dei beni, meno corruzione, più confronto e comprensione soprattutto nel modo di approcciarsi ai giovani; altri hanno chiesto maggiore libertà per poter scegliere il proprio percorso spirituale; altri ancora più confronto per essere ascoltati; infine, altri ancora, non chiedono nulla perché non credono di aver bisogno della Chiesa nella loro vita, e anzi cercano di allontanarsi perché credono che sia oppressiva, o perché non trovano stimoli positivi e vicini alle loro aspettative. Queste richieste sono rivolte perlo più ai Pastori, soprattutto ai giovani sacerdoti, da cui cercano credibilità e concretezza .

Serve una Chiesa che porti i contenuti della Parola di Dio nel linguaggio e nelle forme più vicine ai giovani al fine di migliorare l'efficacia comunicativa. Al contrario, una Chiesa apatica, che aspetta senza muoversi per prima, che non crea l'incontro e l'aggancio, anche da un punto di vista antropologico, viene percepita dai ragazzi come un mondo lontano, dove non è possibile poter trovare del bello.

I Giovani inoltre chiedono maggiore apertura, maggiori momenti di incontro, celebrazioni che parlino a loro esplicitamente, punti di riferimento che possano scuoterli dalla mancanza di speranza e di fiducia nella società; aspettano figure forti, adulti che sappiano orientare, leggere nell'anima, che riescano a riconoscere i punti di forza e di debolezza di ognuno di loro, in modo da aiutarli ed indirizzarli nella confusione della società d'oggi.

CONCLUSIONI

Ogni pensiero, azione, progetto deve prendere spunto da un'osservazione attenta di una società che procede verso uno sfrenato e malato individualismo; la gente infatti si abitua a ricercare il proprio interesse e si allontana dalla bellezza della condivisione e della donazione di se stesso all'altro.

Bisogna combattere l'individualismo e la chiusura e dove le parole non bastano servono esperienze concrete e semplici a far da "calamita" per i giovani. D'altra parte, com'è possibile scegliere qualcosa di cui non si ha esperienza? Tutto si gioca in un "incontro". I sacerdoti sembrano non avere il tempo di farsi conoscere a 360 gradi, immersi tra mille impegni parrocchiali. Tuttavia questa conoscenza è necessaria per capire l'uomo, oltre al sacerdote. Da qui, da un approccio empatico, nasce un elemento basilare: il dialogo intergenerazionale, necessario per l'arricchimento vicendevole e per stabilire rapporti di fiducia reciproca. Per facilitare la realizzazione di questo concetto, sarebbe auspicabile insistere nei seminari su materie che aiutino il futuro sacerdote a porsi come valido riferimento per il popolo (pedagogia, sociologia, antropologia) inoltre serve una componente esperienziale che solo dei congrui tirocini pastorali potrebbero dare, magari di 1 anno, dove un futuro sacerdote può avere contatto con le varie realtà, gruppi di una comunità e come ci dice Papa Francesco avere "l'odore" delle pecore. Infatti solo stando in mezzo alla gente si può essere dei buoni pastori.

Di conseguenza, è altrettanto importante la presenza di animatori e formatori preparati, per poter essere un valido supporto alla vita parrocchiale e trasmettere il senso di appartenenza alla comunità. Anche nei gruppi però è fondamentale evitare il rischio che si creino isole felici assestanti, che non hanno contatti con l'esterno e non si aprono al servizio!

L'età giovanile ha bisogno di speranza e fiducia, e gli adulti hanno il compito di incoraggiarli, far sentire loro la stima nelle loro capacità e possibilità, aiutandoli a non arrendersi e cercando sempre di incoraggiare i loro sogni, anche quando incontrano grosse difficoltà nel realizzarli.

Papa Francesco, nella sua brillante umanità afferma: "Saper gestire l'utopia, ossia saper guidare ed aiutare a far crescere l'utopia di un giovane, è una ricchezza. Un giovane senza utopia è un vecchio precoce, invecchiato prima del tempo. " Sta a noi grandi andare con le braccia aperte verso i giovani per accoglierli, nel senso più completo del termine.

In una società in cui l'uomo vive approfittandosi dell'altro, noi siamo chiamati a dare e muoverci per primi, soprattutto nei confronti dei giovani.